

PALAEOGRAPHIA PAPHYROLOGICA. XII (2013-2014)

**2010**

(*Addendum*)

**720** – G. Del Mastro, *Il papiro Johannowsky: un papiro di Thmouis?*, «Aegyptus» 90 (2010), pp. 23-36.

Modalità di danneggiamento e conservazione di frustuli papiracei di non chiara provenienza, indizi importanti per ricostruirne le vicende storiche e storico-materiali, inducono talvolta ad abbinare materiali disomogenei tra loro; in questo contributo, dopo aver ricondotto il papiro Johannowsky al suo corretto *milieu* di afferenza, si propongono importanti considerazioni sui problemi di conservazione e sulla storia delle maggiori collezioni papirologiche, con loro specifici problemi.

**2011**

(*Addendum*)

**721** – G.F. Nieddu, *Oralità, scrittura: una questione ormai fuori moda?*, «A&R» 5/I-II (2011), pp. 7-18.

Al rapporto tra oralità e scrittura, specialmente nell'Atene classica e postclassica, l'autore ha dedicato numerosi e importanti contributi. In questa *lectio magistralis* potranno leggersi gli ultimi esiti della sua riflessione sull'argomento, del quale – a ragione – si rivendica la forte attualità tra i temi di ricerca attualmente praticati.

**2013**

**722** – S. Ammirati, *The Use of Wooden Tablets in the Ancient Graeco-Roman World and the Birth of the Book in Codex Form: some Remarks*, «Scripta» 6 (2013), pp. 9-16.

**723** – C. Andrews, *Are Roman Seal-boxes Evidence for Literacy?*, «JRA» 26 (2013), pp. 423-438.

Un lucido riesame dell'ipotesi secondo la quale la diffusione dei contenitori di sigilli iscritti provverebbe, al pari di quella dei sigilli stessi, la diffusione estesa

e capillare di pratiche di scrittura; lo studio, condotto sui materiali rinvenuti nel Regno Unito, porta a riconsiderare al ribasso tale valutazione, ipotizzando che questi contenitori non venissero adoperati esclusivamente per il trasporto di testi iscritti.

**724** – A. Bülow-Jacobsen, *Vergil i uorden*, «Aigis» Suppl. III, Festschrift til Christian Marinus Taisbak – 80 år, pp. 1-9.

Si tratta della prima pubblicazione di un nuovo *ostrakon* di contenuto virgiliano proveniente dal sito di Xeron Pelagos (OXer inv. 871), recante, con altri testi non ancora identificati, versi dal I, II e IX libro dell'*Eneide*, in una successione non rigorosa. Sul piano paleografico, si tratta di un reperto di notevole importanza. La scrittura latina è maiuscola, vergata in inchiostro nero con tratti abbastanza spessi, ma senza effetto chiaroscurale, ad asse diritto; noto la *b* con pancia a sinistra, almeno in un caso a tracciato continuo, frequenti scambi *b/v* *t/d*, *interpuncta*. L'analogia del tracciato di alcune lettere con quello di frammenti riferibili alla prima metà del II secolo (ad esempio, POxy XVII 2088) mi inducono a proporre un medesimo riferimento cronologico per questo reperto. Secondo Bülow-Jacobsen, invece, il frammento andrebbe riferito al II<sup>ex</sup>-III<sup>in</sup>. Selezione e successione non rigorosa dei versi insieme al supporto adoperato indurrebbero a ritenere OXer inv. 871 una trascrizione "a memoria" di alcuni versi virgiliani.

**725** – M. Caroli, *Circolazione e vendita della syngraphe di Anassagora (Plat. Apol. 26d-e)*, «Elenchos» 34 (2013), pp. 373-398.

L'autore discute, con nuovi argomenti, l'interpretazione del noto passo di Platone sul prezzo dei libri di Anassagora: ad essere in vendita non sarebbe l'oggetto libro, ma il suo "ascolto". In questa prospettiva, centrale è l'idea di una circolazione massimamente orale dell'opera del filosofo, coerente con pratiche di diffusione, circolazione e *performance* ampiamente attestate nell'Atene classica.

**726** – G. Cavallo, *La cultura dello scritto. Continuità e discontinuità nel tardoantico*, «RFIC» 141 (2013), pp. 373-397.

La riflessione sulle pratiche di lettura e scrittura nella tarda antichità è condotta attraverso l'individuazione e la discussione di tre principali nodi tematici: la diffusione della lingua e della scrittura latina nell'Oriente greco (centro e periferia), il rapporto tra l'autore e il suo testo (in particolare, composizione, circolazione e diffusione di opere dei Padri), le letture pubbliche. Si mettono quindi in luce analogie, continuità e fratture tra mondo antico e tardoantico (certamente "subantico" per quanto riguarda molti fatti relativi alla cultura scritta), tra Oriente

e Occidente (è interessante come pratiche di conservatorismo e innovazioni si presentino nei due poli geografici tutt'affatto diverse). Il risultato è un saggio a tutto tondo sulla tarda antichità grecolatina e latinogreca che ne ribadisce dinamiche e complessità, ma sostanziale autonoma dignità di studio.

**727** – R. Criatore-P. Davoli, *New Literary Texts from Amheida, Ancient Trimithis (Dakhla Oasis, Egypt)*, «ZPE» 187 (2013), pp. 1-14.

Gli scavi condotti dalla New York University nella zona occidentale ad Amheida (l'antica Trimithis), nell'oasi di Dakhla, hanno portato alla luce ambienti di un abitato tardoantico, alcune stanze del quale dovevano certamente essere adibite a scuola: non solo gli arredi, ma soprattutto le iscrizioni greche parietali dipinte (talune in inchiostro rosso) sono testimonianza di questo uso. Raffaella Criatore ne fornisce una dettagliata analisi testuale e grafica: la presenza di testi noti più o meno coerenti con il panorama degli autori del *curriculum* scolastico tradizionale (Omero, Euripide, Plutarco, esortazioni paideutiche corredate di numerosi segni diacritici), si accompagna a forme grafiche variegata sia per tipologie (forme grafiche maiuscole tondeggianti dal *ductus* posato, scritture corsive più correnti), sia per modulo che per *mise en page*.

**728** – L. Del Corso, *Ercolano e l'Egitto: pratiche librerie a confronto*, «Cerc» 43 (2013), pp. 139-160.

Origine e provenienza delle più antiche testimonianze scritte su papiro non sempre coincidono: è noto, ad esempio, come in Egitto siano stati rinvenuti rotoli scritti in Medio Oriente e non solo, e nella Villa dei Papiri di Ercolano libri epici provenienti da Atene stessa. Tale varietà costituisce una risorsa significativa per la storia della scrittura e del libro antico, permettendoci di individuare tendenze comuni e gusti locali: da questi presupposti muove la ricerca di Del Corso, nella quale la testimonianza ercolanese è giustamente colta nella sua particolarità (un contesto archeologico unico e soprattutto omogeneo, che permette di individuare un *milieu* culturale tutt'affatto particolare), ma non sostanziale alterità rispetto all'articolato mondo egiziano (p. 160: «se è vero che la cultura letteraria antica era soprattutto appannaggio di un'élite, i rotoli ercolanesi consentono di cogliere le pratiche intellettuali dei vertici di questa élite [...]»).

**729** – E. Dickey-R. Ferri-M.Ch. Scappaticcio, *The Origins of Grammatical Tables: a Reconsideration of P.Louvre inv. E 7332*, «ZPE» 187 (2013), pp. 173-188.

Riedizione, con dettagliata analisi codicologica e paleografica, del PLouvre inv. E 7332, frammento di bifolio pergamenaceo di contenuto grammaticale bilingue e digrafico riferibile su base paleografica al VI secolo.

**730** – J. König-K. Oikonomopoulou-G. Woolf (eds.), *Ancient Libraries*, Cambridge 2013.

All'importante (e praticato) tema della storia, della struttura e dell'uso delle biblioteche del mondo antico è dedicato questo volume collettaneo, nel quale a contributi introduttivi su ambienti ed epoche della conservazione libraria più antica (K. Ryholt, *Libraries in ancient Egypt*, pp. 23-37; E. Robson, *Reading the libraries of Assyria and Babylonia*, pp. 38-56) si affiancano saggi su nuovi (innovativi) metodi di analisi delle fonti (C. Jacob, *Fragments of a history of ancient libraries*, pp. 57-81; W.A. Johnson, *Libraries and reading culture in the High Empire*, pp. 347-363) e questioni più specifiche (D. Hogg, *Library in a Greek working life: Dionysius of Halicarnassus, a case study in Rome*, pp. 137-151; T. Keith Dix, "Beware of promising your library to anyone": *assembling a private library in Rome*, pp. 209-234; V. M. Martínez-M. Finn Senseney, *The professional and his books: special libraries in the ancient world*, pp. 401-417) racchiusi in due grandi sezioni dedicate all'epoca ellenistico-romana e imperiale; gli approcci e l'uso delle fonti (si tratta oramai di un *corpus* consolidato di fonti letterarie e archeologiche, rivitalizzato dal recente – e qui ampiamente adoperato – "nuovo Galeno") appaiono piuttosto variegati (ad esempio, ampio spazio è dedicato alle opere poetiche di età ellenistica da A. Harder nel saggio *From text to text: the impact of the Alexandrian library on the work of Hellenistic poets*, pp. 96-108; prevalente è invece l'esame di testimonianze archeologiche che condussero alla fine dell'Ottocento all'identificazione del sito della biblioteca di Pergamo da parte di Gaëlle Coqueignot in *Where was the royal library of Pergamon?*, pp. 109-123; i papiri, considerati dal punto di vista testuale, bibliologico e paleografico, sono invece gli oggetti con cui massimamente si confronta G.W. Houston in *The non-Philodemus book collection in the Villa of the Papyri*, pp. 183-208); in questa "dialettica" tra generale (talvolta, fin troppo generico) e particolare risiedono, a mio parere, l'interesse e l'utilità di questo ricco volume.

**731** – Y. Labaune/A. Louis/V. Brunet-Gaston/A. Delor-Ahu/J.-P. Garcia/A. Hostein/M. Kasprzyk/ J. Boislève/F. Delencre, *Une schola monumentale découverte boulevard Frédéric-Latouche à Augustodunum / Autun*, «Gallia» 70 (2013), pp. 197-256.

Il ritrovamento nel centro di Autun durante alcuni scavi condotti nel 2011 dei resti di un edificio tardoantico identificato come scuola (secondo gli autori del contributo, potrebbe trattarsi delle aule delle *scholae Maenianae* menzionate dal retore Eumenio nel 298 d.C.) costituisce un prezioso elemento di confronto "occidentale" per siti tipologicamente affini, quali gli *auditoria* di Adriano rinvenuti durante i recenti scavi di piazza Venezia a Roma, e "orien-

tali”, quali quello di Kom el Dikkha ad Alessandria e di Trimithis nell’Oasi di Dakhla.

**732** – P. Malik, *The Earliest Corrections in Codex Sinaiticus: A Test Case from the Gospel of Mark*, «BASP» 50 (2013), pp. 207-254.

Un coraggioso tentativo di classificare e “stratificare” gli interventi di correzione di scribi primari e revisori del testo del vangelo di Marco nel *codex Sinaiticus*; sarebbe stato forse più equilibrato prendere come riferimento tutte le sezioni del manoscritto vergate dal medesimo scriba, e non solo una parte del suo lavoro; al di là della svalutazione del dato paleografico per questo tipo di analisi (p. 253: «Obviously, most palaeographical observations are by nature probabilistic; this, however, need not discourage one from making an informed judgement»), il contributo si rivela interessante per approfondire questioni legate a pratiche di scrittura collettiva (che Malik non esita a inquadrare, nonostante la notevole antichità del manoscritto, come *scriptorium*).

**733** – M.-H. Marganne/B. Rochette (éds.), *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l’apport des papyrus latins. Actes de la Table Ronde internationale (Liège, 12-13 mai 2011)*, Papyrologica Leodiensia, 2, Liège 2013.

La prima raccolta monografica di studi dedicata all’interazione tra lingue e scritture greca e latina nelle testimonianze su papiro, con contributi di studiosi che al tema hanno dedicato le loro più caratteristiche e/o recenti ricerche: il lavoro di Paolo Radiciotti, *Digrafismo nei papiri latini*, pp. 57-69, rappresenta la summa delle riflessioni del paleografo su uno dei temi di ricerca a lui più cari (il termine «digraphisme» è adoperato nel titolo del volume nel significato che lo stesso Radiciotti contribuì in maniera decisiva a formulare).

**734** – E. Puglia, *Il libro e lo scaffale. Opere bibliografiche e inventari di libri su papiro*, Napoli 2013.

Un esame puntuale degli elenchi di libri di epoca greco-romana, distinti per tipologia (*pinakes*, cataloghi di biblioteche ad uso degli utenti, inventari di biblioteche private) e passati in rassegna in ordine cronologico, permette una sintesi di dati vecchi e nuovi utili alla comprensione della storia delle biblioteche e della bibliografia nel mondo antico.

**735** – A. Saastamoinen, *Physical and Visual Characteristics of Latin Building Inscriptions. The Case of North Africa*, «Arctos» 47 (2013), pp. 219-242.

Sulla base di una rassegna delle iscrizioni latine presenti su edifici di area nordafricana, l’autore individua alcune tendenze comuni alla loro realizzazione e

diffusione: notevole appare il fatto che il modulo delle lettere non vari con il variare delle dimensioni del supporto. Tale caratteristica è giustamente discussa in relazione al grado di leggibilità dell'iscrizione stessa; si osserva inoltre che le iscrizioni più tarde rispetto a quelle più antiche appaiono più "concentrate": contengono più testo, ma vi sono meno superfici destinate ad accoglierle.

**736** – Á. Sánchez-Ostiz, *Cicero Graecus: Notes on Ciceronian Papyri from Egypt*, «ZPE» 187 (2013), pp. 144-153.

Una riconsiderazione piuttosto introduttiva e ingenua dei frammenti di contenuto ciceroniano di provenienza archeologica, esaminati alla luce delle loro caratteristiche materiali (scrittura, tipo di supporto) e testuali (raccolte di orazioni, presenza in manoscritti miscelanei, glossari bilingui).

**737** – N. Shupak, *'Eat this Scroll' (Ezekiel 3:1). Writing as Symbol and Metaphor in the Hebrew Bible in the Light of Ancient Near Eastern Sources*, «BO» 70 (2013), pp. 25-41.

I riferimenti a pratiche di scrittura e oggetti correlati sono numerosi nel testo biblico; i loro significati, prosaici e metaforici, lungamente e copiosamente discussi nella bibliografia. Si compie in questo contributo un tentativo di confronto con pratiche affini di culture vicine.

**738** – M. Stroppa, *L'uso di rotuli per testi cristiani di carattere letterario*, «APF» 59 (2013), pp. 347-358.

Alla luce di un *corpus* di testimonianze omogeneo per formato, scritture, contenuto, l'autore individua una specifica tipologia testuale e bibliologica, quella del *rotulus* contenente testi cristiani di carattere letterario, diffuso in Egitto a partire dal VI secolo, e sulla costituzione del quale dovette influire da un lato una consolidata prassi documentaria, dall'altra la consuetudine delle lettere festali del patriarcato alessandrino (documenti, ma con testi dal connotato fortemente letterario).

## 2014

**739** – L. Berkes, *Schreibübungen mit einem Psalm-Zitat: Neues aus der Verwaltung des Fayums im 8. Jh.*, «ZPE» 188 (2014), pp. 241-244.

PHeid inv. G 2861v è un testimone molto importante, poiché costituisce una delle attestazioni più tarde su papiro (metà dell'VIII secolo) dell'uso di scrittura greca documentaria, in un contesto, quello dell'amministrazione dell'Arsinoite dell'VIII secolo, oramai trilingue (greco, copto, arabo) e multigrafico. L'esercizio di scrittura, una stessa sequenza di parole ripetuta più volte, è scritto sul verso di un documento in arabo e reca alla fine parole di un salmo.

**740** – S. Blake, *Text, Book, and Textbook: Martial's Experiments in the Codex*, «Ramus» 43 (2014), pp. 67-93.

Un'analisi del rapporto tra Marziale e il libro in formato codice da una prospettiva "rovesciata" rispetto a quella comunemente praticata su questa fonte da paleografi e papirologi: il libro in formato codice, contenitore degli epigrammi, è parte del progetto non solo editoriale, ma anche letterario, di Marziale stesso.

**741** – P. Boulhol, "*Grec language n'est pas doulz au françois*". *L'étude et l'enseignement du grec dans la France ancienne (IVe siècle-1530)*, Aix-en-Provence 2014.

Notevoli il primo capitolo – dedicato alla tarda antichità (*L'héritage de l'Antiquité tardive*, pp. 13-21) – e la cospicua appendice di fonti bilingui.

**742** – G. Cavallo, *I papiri di Ercolano come documenti per la storia delle biblioteche e dei libri antichi*, *Lectio brevis* tenuta presso l'Accademia Nazionale dei Lincei il 14 marzo 2014.

Nel contributo, disponibile sul sito dell'Accademia dei Lincei [[http://www.lincci.it/files/documenti/LectioBrevis\\_Cavallo.pdf](http://www.lincci.it/files/documenti/LectioBrevis_Cavallo.pdf)], sono formulate alcune interessanti ipotesi sul rapporto tra consistenza originaria dei rotoli superstiti e loro destinazione; sulla consistenza del patrimonio latino della Villa, mi pare significativa la perentoria presa di posizione di Guglielmo Cavallo sulla presenza di Cecilio Stazio, Ennio e Lucrezio: «le identificazioni di autori quali [...] sono destituite di qualsiasi fondamento». Soprattutto, secondo Cavallo, i *volumina* greci e latini rinvenuti sono la testimonianza di modelli di conservazione bibliotecaria e attività di copia tutt'affatto particolari: il modello di scuola filosofica ellenistica, nel periodo in cui vi fu attivo Filodemo; il modello della biblioteca privata come segno di vivere aristocratico e colto in *villa*.

**743** – G. Cavallo-P. Fioretti, *Chiaroscuro. Oltre l'angolo di scrittura (secoli I a.C.-VI d.C.)*, «Scripta» 7 (2014), pp. 29-64.

Il riesame di categorie interpretative chiave (e nel tempo assai dibattute) dell'analisi paleografica come chiaroscuro e angolo di scrittura è lo spunto per una riconsiderazione totale di alcuni importanti fenomeni della storia della scrittura latina più antica: l'origine della scrittura capitale, il rapporto tra capitale antica e tardoantica, il passaggio nella scrittura onciale dall'*old style* al *new style*. Si tratta di un contributo importante (e, certamente, di rottura) per la storia della scrittura latina antica, che rinnova l'interesse per testimonianze antiche e tardoantiche in un'ottica "globale".

**744** – G. Del Mastro, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, Quinto Supplemento a «Cronache ercolanesi», Napoli 2014.

La storia del libro antico si arricchisce con questo volume di Gianluca Del Mastro di un importante contributo, nel quale sono analizzate e discusse le informazioni di carattere bibliologico che si trovano nei rotoli greci ercolanesi: titoli, informazioni bibliometriche (numero di tomi, σελίδες e κολλήματα; sticomètria), indicazioni “altre” (ad esempio, interventi di correttori, indicazioni del nome dell’arconte eponimo).

**745** – T. Hendrickson, *The Invention of the Greek Library*, «TAPA» 144/II (2014), pp. 371-413.

Un nuovo spunto di riflessione si aggiunge al dibattito sulla natura e l’aspetto delle biblioteche greche antiche: oltre alla loro struttura architettonica, per la quale le testimonianze sono giudicate scarse e discordanti, Hendrickson riesamina le fonti in tema invitando a concentrare l’attenzione sull’evoluzione, con il crescente diffondersi di raccolte librerie istituzionalizzate, dei «places defined by the book» (p. 400).

**746** – S. Johnstone, *A New History of Libraries and Books in the Hellenistic Period*, «Classical Antiquity» 33/II (2014), pp. 347-393.

Con un approccio non dissimile da quello adottato nel contributo di T. Hendrickson, si pone anche qui l’accento sull’importanza delle raccolte librerie promosse e costituite, a partire dal II sec. a.C., da ricchi evergeti.

**747** – K. Milnor, *Graffiti and the Literary Landscape in Roman Pompeii*, Oxford 2014.

I graffiti pompeiani di contenuto letterario (citazioni di autori o rielaborazioni a partire da opere letterarie note), sono esaminati sia come testimonianza di conoscenza e diffusione della letteratura latina, sia per il loro significato di testimonianza scritta in un contesto urbano di elevata alfabetizzazione. Particolarmente interessante risulta la sezione dedicata alle testimonianze di contenuto virgiliano, specie per la possibilità di compararle alle numerose coeve *exercitationes scribendi* di contenuto affine trasmesse su papiri, tavolette lignee, *ostraka*.



**Indice delle fonti manoscritte citate**

OXer inv. 871	p. 142
Papiro Johannowsky	p. 141
PHeid inv. G 2861v	p. 146
PLouvre inv. E 7332	p. 143

*Serena Ammirati*  
*Università degli Studi Roma Tre*  
*Università degli Studi di Pavia*  
*serena.ammirati@gmail.com*

